# MUSICA

## TOTÒ A WOODSTOCK

**Riccardo Bertoncelli**

Sono quasi 25 anni che Joe Cocker ha il piacere di spellarci le orecchie *eppure su di lui il pubblico* e la critica non hanno ancora espresso un giudizio definitivo. Due grosso modo gli schieramenti, decisamente agli antipodi: gli entusiasti che dicono «il più grande negro bianco della storia rock» e gli scettici che ribattono «due braccia strappate all'agricoltura». Io sto dalla parte dei campi, anzi, ricordando che il Giuséppe da giovane faceva il benzinaio, mi viene da correggere con «una grave perdita per l'industria petrolifera al dettaglio». Io me lo vedo, il Joe, che gestisce una pompa magari nel Galles, *in* uno di quei posti dove piove sempre e se non piove c'è il catrame per aria, e lui in salopette macchiata di birra e un panino di mortadella che fa il pieno, e mentre la benzina fa «glup» attacca *Unchain My Heart*, con un rutto forte ma così forte che salta il tappo del radiatore.

Diomio che immagine, ma che volete, io il Cocker me lo vedo lì, mica in uno studio di registrazione o in Tv con Pippo Baudo. E non lo dico per antipatia, anzi: mi è simpatico e da studioso darwiniano di musica lo trovo un anello della evoluzione rock, il passaggio dalla sala da ballo alla birreria, il trapasso dalla canapa al luppolo, verso il rock del 2000 che sarà senz'altro al doppio malto. Però, Diobono, a quarantasei anni sbraitare ancora da «giù di testa» quindicenne e sbrodolarsi le note addosso come un poppante senza il bavaglino, be', è un po' troppo: mi sembra che il Joe ci sguazzi nella mitologia del «buon selvaggio», del Venerdì non civilizzato, della Bestia (e aperta) che urla in tutti noi.

Ascolto le canzoni del suo nuovo doppio live e sono le solite, come solito è il vocione e la musicaccia da osteria che suona sotto; «sgarrupata» la definirebbe Riccardo Muti, che com'è noto è un fan del Giuseppe anche se da giovane non faceva il benzinaio.

Il rischio è quello di fare la parodia di se stesso ma forse è proprio quello che Cocker vuole: imitare John Belushi che lo imitava, tirandosi la birra addosso e facendo le boccacce come Totò, fate conto un Totò impastigliato sul palcoscenico di Woodstock.

# VIOLENZE

## CRACK, SI SPACCIA

**Majid Valcarenghi**

Amato Lamberti, sociologo direttore dell'«Osservatorio della camorra a Napoli», ha rilasciato recentemente una dichiarazione assai inquietante: «Una delle conseguenze - ha detto - della nuova legge sulle droghe, sarà la diffusione del crack, la micidiale coca dei poveri». Che cosa sta accadendo infatti a poche settimane dall'approvazione della legge Vassalli-Jervolino? La cocaina, come tutte le altre droghe, scarseggia e aumenta di prezzo. Gli spacciatori rischiano di più, e, secondo la logica del mercato, aumentano i prezzi della loro merce.

È da prevedere che la criminalità organizzata non voglia perdere le fasce basse del mercato, quelle che attraverso l'aumento dei prezzi rischiano di essere tagliate fuori. È prevedibile che una parte dei tossicodipendenti intensificherà le attività illecite come scippi, furti, rapine, prostituzione per procurarsi il denaro necessario, ma ci sarà comunque una «emarginazione» dei consumatori più poveri. E il risultato non sarà quello auspicato dal pio «spirito della nuova legge» e cioè la comunità di recupero, bensì l'esplosione del mercato di quella droga creata apposta per i poveri negli Stati Uniti: il famigerato crack, una droga cento volte più devastante della peggiore eroina sporca.

Così, mentre tardivamente il ministro Jervolino afferma che è possibile che questa legge non venga applicata per l'impreparazione culturale e organizzativa del paese, gli effetti disastrosi già si profilano all'orizzonte. Ma l'ignoranza dei nostri governanti non ha limiti, perfino il più intelligente di loro, Giulio Andreotti, in una recentissima nota della sua rubrica su «L'Europeo» ne ha detta una davvero grossa. Ha criticato duramente coloro che associano i «clamorosi sequestri di ingenti quantitativi di droghe» a un aumento della diffusione delle droghe stesse. Il capo del governo dovrebbe sapere che sono gli stessi esperti del narcotraffico, è la polizia stessa a usare questo criterio e cioè a valutare intorno al 5-10% la possibilità di intercettazione delle droghe illegali, e cioè per ogni grande sequestro un'ondata di droghe illegali, e cioè per ogni grande sequestro un'ondata di droghe almeno 10 volte superiore sfugge i controlli e raggiunge i consumatori.

Questa miscela di ignoranza, volontà repressiva, di moralismo e luoghi comuni aprirà sempre di più la strada alla diffusione di droghe sempre peggiori e quindi avremo nei prossimi mesi e anni più morti, più criminalità, più tossicodipendenti, più aids. E più consensi per Craxi e Andreotti.

# FINESTRA

## CON VILLON A BOTTICINO

**Bruno Brancher**

Andò così: che partii da Milano ed arrivai a Botticino. Non sono in molti quelli che da Milano prendono il treno per Botticino. Però il treno che da Botticino conduce a Milano è sempre affollato. Specie al mattino. Quei viaggiatori vengono detti anche pendolari; *non solo lavoratori, ma* anche un po' sfottuti con quella ridicola definizione. Ma, da Botticino, per Milano parte anche il contadino sovraccarico di buona frutta fresca, ed anche verdure. Senza parlare del vino. Perché il vino è buono, a Botticino.

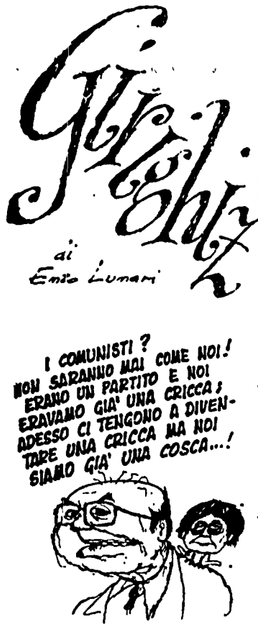
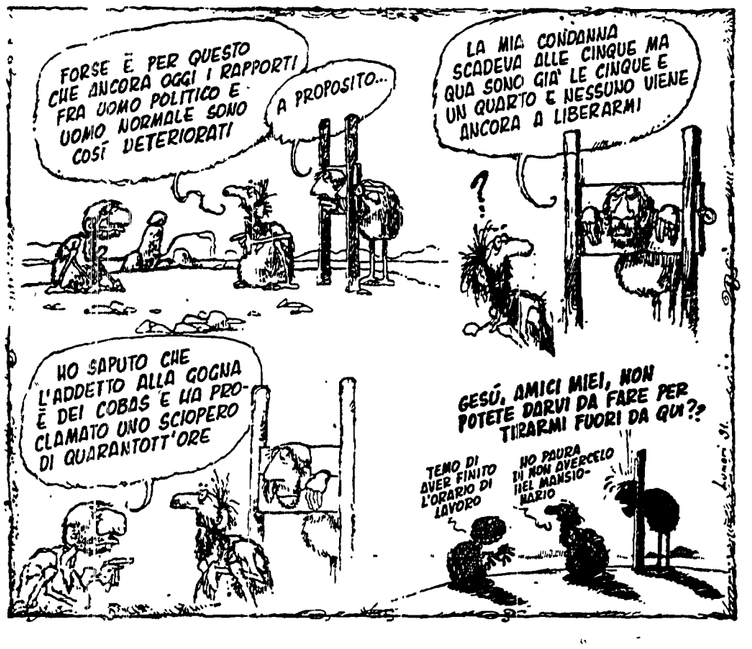
La giornata era grigia, io ero di umore tetro, e fu così che con quattro stracci, e Verlaine, Villon, Pound e la Bibbia che sempre mi accompagnano nel cammino di questa mia vita, partii da Milano. Ma, prima di arrivare al Monastero della Trinità (ex), che si erge sulla collina, attraversai Botticino che è divisa in due parti: Botticino sera e Botticino mattino. Un po' come Budapest. O Pavia. Solo che Botticino non è attraversata da nessun fiume. Non il Danubio. E neppure il Ticino.

Ed eccomi finalmente arrivato. Stupendo borgo medioevale, da dove si domina da una parte la pianura bresciana e, dall'altra, si immagina il lago di Garda. Tutto costruito in pietra. Al lato c'è una montagna deturpata, a chiazze bianche: sono le famose cave di marmo di Botticino. Il marmo di Botticino venne usato per la costruzione dell'Altare della Patria, sito in Roma. Contratto rinnovabile ogni 35 anni.

Bello, questo Monastero. Costruito in pietra, con chiostro e pozzo antico, con la chiesetta e il campanile quadrato. Tutto circondato da un gran bosco e da un giardino fiorito. E l'acqua, che dovrebbe essere buona e invece fa schifo. Costruzione dal taglio severo.

Una simpatica ragazza, pure bella, mi accolse con un sorriso ed un allegro commento: «Finalmente uno in catene». E io risi. Presi possesso della mia stanzina da dove, di notte, vedi e non senti passare i treni diretti all'Est, dove, al mattino, sei svegliato prepotentemente dagli orribili versacci degli uccellini e dai versi striduli ed anche comici dei fagiani, sopravvissuti a qualche strage venatoria; dal versaccio del cucù, che così tanto mi preoccupa, visto che è simile a quel segnale che mi ricorda i sistemi antifurto.

I profumi della terra si mischiano ai profumi dell'aria non inquinata. Stanno maturando le ciliegie. Ed anche le albicocche. La mia allegria è al massimo. Sì che non capisco perché il mio *tono è così triste*. Sto tentando, scrivendo, di farmi venire sonno. Il cucù rompe; voglio dire rompe il silenzio della notte col suo richiamo sonoro. Ritmato. Pioviggina. E scrivo.

# Gli Ohiz

di Ennio Lunari